

Durante la costruzione di un oleodotto nei pressi di Sondrio

Massacrati 5 operai dalla «volata» di mine

Un furioso temporale e l'aria satura di elettricità hanno anticipato lo scoppio. Uno dei minatori è morto dopo due ore di atroci sofferenze

Dal nostro inviato

CHIAVENNA, 6

Nella cappella del Santuario di Gallivaggio hanno messo quattro bare; dentro dovrebbero esserci i corpi dei capomontatore Francesco Alessi, dei fochini Luigi Zanardini e Giacomo Stefanini e del palista Luigi Salvadori. Dovrebbero esserci in realtà c'è ben poco e quel poco non ha identità.

Nella camera mortuaria dell'ospedale di Chiavenna, c'è invece il corpo del palista Aldo Mini: ha vissuto ancora tre ore, dopo lo scoppio. Il tempo di portarlo giù a Chiavenna. Ma non ha potuto raccontare nulla: ha detto solo, più volte: «Mia moglie... i miei bambini».

La sciagura è accaduta nel pieno della notte, nel cantiere della impresa Collini, di Milano, dove si lavora per la costruzione dell'oleodotto della SNAM che dovrà unire il porto di Genova ad Aigle e quindi all'Europa Centrale. Il cantiere è abbarbicato ai monti che fiancheggiano la statale dello Spluga a Lirone, oltre Chiavenna, oltre San Giacomo e Filippo. A mezzanotte una squadra di sette minatori è entrata nella galleria per disporre una «volata» di 11 mine. Fuori pioveva e la nebbia avvolgeva il monte: verso l'una, la pioggia divenne torrenziale; i fulmini cadevano ininterrottamente; i sette minatori non sapevano nulla e nessuno li avvertì.

Gli uomini prepararono i fornelli e collegarono le mine con i detonatori elettrici che sarebbero stati azionati dall'esterno; due uscirono a preparare l'apparecchio e ad attendere i compagni per fare esplodere la carica. Erano le due di notte, e la violenza del temporale aumentava di minuto in minuto. I due minatori che si trovavano all'esterno, udirono una esplosione seguita, dopo pochi istanti, da altre dieci: l'intera «volata» era saltata. I due uomini si precipitarono nella galleria: trovarono subito il Mini ancora vivo: aveva le gambe quasi staccate dal busto. Accanto a lui, un tronco senza testa, più in là dei brandelli di carne e null'altro: nello spazio ristretto, l'esplosione aveva letteralmente polverizzato i corpi.

Il Mini fu trasportato a braccia fino alla galleria e di qui, in auto, all'ospedale di Chiavenna. Per gli altri non c'era nulla da fare; talmente nulla, che si trascurò anche di avvertire i carabinieri: seppero cosa era avvenuto soltanto alle quattro, quando il ferito giunse all'ospedale. Corsero su a raccogliere quello che restava delle vittime: e colarono col Procuratore della Repubblica di Sondrio, nell'inchiesta.

Un'inchiesta che, prima di ogni altra cosa, dovrà appurare appunto questo: se il sistema di brillamento delle mine era quello elettrico o quello a miccia.

Fatalità, quindi, come si è subito detto? Una fatalità relativa se si sa che la ipotesi di mine collegate elettricamente. Su questo tutti sono concordi: è pazzesco far brillare le mine col sistema elettrico quando l'aria è piena di elettricità per un temporale che infuria: le gallerie «aspirano» i fulmini, aspirano l'elettricità. Se poi i cavi di collegamento appoggiano su un terreno faticato d'acqua — come era quello della galleria di Lirone — basta solo quest'acqua a condurre quel tanto di energia che può mettere in moto la serie di esplosioni.

Ora, comunque, il cantiere e la galleria sono chiusi, per l'inchiesta. Domani si svolgeranno i funerali delle vittime: Luigi Zanardini, di 50 anni, da Pisogne (Brescia), sposato con due figli; Giacomo Stefanini di 30 anni, da Sondrio (Sondrio), sposato con tre figli; Luigi Salvadori di 39 anni da Valfurva (Sondrio), sposato con tre figli; Aldo Mini di 39 anni, da Sondrio, sposato con cinque figli; Francesco Alessi di 31 anni da Pian Camuno (Brescia) l'unico celibe del gruppo: avrebbe dovuto sposarsi alla fine del mese.

Kino Marzullo

Continuano gli straripamenti per il maltempo

Invase dall'Adda le strade di Lodi



Continua a piovare, anzi a diluviare nel Verbano, nel Lodigiano, nel Friuli. La situazione ieri già grave è divenuta paurosa anche se le forze di polizia, dell'esercito, dei vigili del fuoco, mobilitate in tempo, controllano le zone allagate per impedire incidenti mortali. I torrenti immissari del Lago Maggiore in piena, si sono riversati nelle campagne e nelle città. L'Adda ha raggiunto i dieci centimetri e continua a salire. Nel nocciame una vasta frana è in moto nei monti di Roggiasca: le frazioni sovrastanti Roveredo vengono parzialmente sgombrate.

L'Adda ha rotto gli argini a dieci chilometri da Lodi: la parte bassa della città è allagata e la periferia è stata sgombrata; tutte le forze dell'esercito di stanza a Lodi sono mobilitate. In totale, oltre 1500 ettari di terreno coltivato sono sommersi dal fango e dalle acque.

A Milano una serie di rovesci temporaleschi hanno danneggiato il cavalevia di via Lombroso che è chiuso al traffico dei treni. Il nodo ferroviario di Lambrate è rimasto privo di energia elettrica per un'ora. Il direttissimo Roma-Parigi ha subito una sosta per circa due ore. Anche i convogli ferroviari sulla linea Viareggio-La Spezia hanno subito ritardi notevoli. La

«Freccia» Livorno-Milano e il diretto Pisa-Genova hanno fatto soste lunghissime.

Nel Friuli, mentre nevica ininterrottamente sulle montagne della Carnia, il livello dei torrenti continua ad aumentare. Le prese di alcune seghe, come quella di Tolmezzo, hanno subito danni. Qui tutte le strade del Civiltà sono impraticabili per la caduta di frane e per gli allagamenti.

Venezia è semi-paralizzata dal fenomeno dell'acqua alta. La marea, che ha superato di circa un metro e mezzo il livello medio, ha sommerso piazza San Marco e varie calli centrali. Forti venti di scirocco spirano sulla laguna.

Il maltempo si è spostato anche verso sud: un violento temporale ha imperversato la mattina su Terni. Il vento ha abbattuto tegole, comignoli e cartelloni pubblicitari. I campi sono stati coperti dalla grandine e numerosi fienili sono stati incendiati dai fulmini. Il traffico sulla «Flaminia» e sulla «Tiberina» è rimasto interrotto per due ore.

A Napoli una forte mareggiata ha costretto tutte le imbarcazioni a rinforzare gli ormeggi alle banchine. Nella foto: una via alla periferia di Lodi completamente allagata.

Nonostante tutto il P.M. chiederà la condanna

La prima parte della requisitoria - L'accusa ridimensiona le grossolanità poliziesche ma punta sempre sui «sediziosi»

L'udienza del processo contro gli edili romani è stata dominata ieri dalla prima parte della requisitoria, durata dalle 12 alle 14, del P.M. Oggi il dottor Brancaccio parlerà ancora per circa quattro ore e concluderà il suo discorso chiedendo al Tribunale di condannare gli imputati: quanto ha detto ieri fornisce infatti sufficienti elementi di giudizio per affermare che lo sbucco dei testimoni dell'accusa non potrà essere diverso. Bisogna tuttavia rilevare che il P.M. ha dovuto tener conto, nello svolgimento di questa prima parte della requisitoria, della insostenibilità dell'edificio di accuse costruito in questa prima parte della requisitoria. Egli ha ammesso, infatti, che alcuni poliziotti si sono contraddetti ed è ripiegato su un piano più arretrato. La sua visione dei fatti può essere così sintetizzata: la minaccia di serrata è stata un provvedimento «infelice», la manifestazione sindacale è stata una risposta legittima dei lavoratori ma nella folla erano presenti dei malintenzionati decisi a provocare gli incidenti.

In definitiva il P.M. ha fatto «sua» l'interpretazione della Cisl e Uil che la sera stessa degli incidenti tentarono di contrapporre fantomatici «gruppi di sediziosi» alla massa dei dimostranti e ha implicitamente respinto il grottesco rapporto della questura (quello censurato in Parlamento dallo stesso ministro Rumor) che invece insinuava l'esistenza d'un piano preordinato dai dirigenti del sindacato unitario.

Tra le parole del P.M. e i commenti di quei giornali benpensanti che l'indomani dei drammatici avvenimenti si scagliarono contro gli operai quasi rammaricandosi che la polizia non avesse sparato, c'è indubbiamente una notevole differenza che è il frutto — ripetiamo — delle debolezze dell'accusa emerse durante il processo e anche della puntuale sottolineatura di queste debolezze da parte della stampa di sinistra. Messo in luce questo parziale successo della difesa, bisogna però aggiungere che il racconto del P.M. è molto lontano dal rispecchiare la verità e che — isolando arbitrariamente gli imputati dagli altri dimostranti — ha posto le premesse per una ingiusta condanna.

Il dottor Brancaccio ha iniziato la requisitoria invitando i giudici a non lasciarsi influenzare dai motivi politico-economici che spinsero gli edili in piazza, dagli apprezzamenti dell'opinione pubblica sulla situazione nella quale si trovarono le famiglie degli imputati e neanche dalle ragioni di equità che indurrebbero a non scaricare su 33 persone quella che è stata l'opera di migliaia di dimostranti. Il P.M. ha poi giustificato il rito per direttissima scelto per questo processo per due ordini di motivi: da una parte per rimettere in libertà al più presto gli innocenti e dall'altra perché «si affermasse l'autorità dello Stato, la sensibilità delle istituzioni a trovare in se stesse la capacità di reagire con prontezza a ogni attentato».

E' passato quindi al racconto dei fatti cadendo ben presto nella prima grossa lacuna: il contrasto tra le dichiarazioni del commissario De Vito — quello stesso che ordinò la prima carica — e le deposizioni del vice-questore Santillo e di altri numerosi testimoni. Il dottor Brancaccio ha fatto un tentativo di aggirare l'ostacolo dicendo che con la confusione che c'era in piazza SS. Apostoli è facile che in un teste si verificasse «una sovrapposizione di ricordi». Ora, se si è sbagliato il dottor De Vito su una circostanza così importante come la determinazione del momento in cui sarebbero cominciate le attività dei «sediziosi» e si sarebbe reso necessario l'intervento della «celere», quale credito si può dare alle deposizioni di quegli agenti che hanno detto di aver visto gli imputati commettere reati, di averli individuati in mezzo alle urla, gli scoppi, il fumo dei lacrimogeni, i caroselli delle jeep?

Il dottor Brancaccio non è sembrato accorgersi della assurdità della sua giustificazione tanto è vero che la ha ripetuta successivamente quando ha esaminato la deposizione dell'agente Serra-

Lo sciopero degli insegnanti tecnico-pratici

Chiedono parità con gli altri



Ieri gli insegnanti tecnico-pratici, aderenti all'ANITP, sono scesi in sciopero, ed a Roma hanno dato vita ad una manifestazione di protesta per le vie cittadine.

Lo sciopero avrebbe dovuto continuare anche nella giornata di oggi ma, a seguito dell'incontro avuto ieri al ministero della P. I. e dei primi elementi positivi emersi dai colloqui, il Consiglio nazionale dell'ANITP ne ha deciso la sospensione.

Gli insegnanti tecnico-pratici compendiano le loro richieste al governo nei seguenti punti: immediati provvedimenti amministrativi

che valgano, intanto, a migliorare l'attuale precario stato di cose; necessità e urgenza di un provvedimento legislativo che attribuisca anche agli insegnanti l'orario d'obbligo ed una posizione giuridica, economica e di carriera pari a quella di tutti gli insegnanti dei licei e delle scuole secondarie.

Nella foto: gli insegnanti tecnico-pratici sfilano per le vie di Roma recando cartelli con le rivendicazioni e che esprimono la protesta della categoria contro il ministero della P. I.

Aspra polemica sul «governo della Chiesa»

I vescovi vogliono controllare la Curia

Offensiva dei padri del Nord Europa e del Medio Oriente perché il Papa sia affiancato da un gruppo di «ministri» tratti dal corpo episcopale

La nuova offensiva in favore della creazione di un «governo collegiale» della Chiesa, lanciata martedì dai padri conciliari di lingua francese, si è sviluppata ieri grazie all'apporto autorevole di numerosi vescovi e cardinali, soprattutto di lingua tedesca, ma anche latino-americani ed orientali. Su diocesi padri intervenuti sul progetto del «De Episcopis», il maggior parte si è schierato per una profonda riforma del governo della Chiesa in senso «democratico». Due soli, il cardinale Ruffini e il card. Brone, hanno parlato della collegialità in modo così restrittivo da squalificarla di ogni efficacia reale. Il diacono Massimo IV Saigh, patriarca siriano dei melchiti, ha pronunciato il più risoluto ed audace discorso «collegialista» che si sia finora udito sotto la volta di San Pietro, e si è spinto fino a chiedere, in pratica, l'abolizione del collegio dei cardinali e la sua sostituzione con un organismo formato dai soli cardinali arcivescovi residenti. Ha da patriarchi e da vescovi designati dalle conferenze episcopali.

L'intervento di Massimo IV Saigh è stato clamoroso, e sembra abbia destato vivissimo scalpore fra i padri conciliari e perfino una certa «indignazione» — così si afferma — nei settori più retrogradi del Concilio, in particolare fra i cardinali di Curia, presi di mira dal patriarcha con un linguaggio che sfiorava l'astio e il disprezzo.

Il primo capitolo del «De

Episcopis» — ha detto il siriano — non prevede attorno al Papa altro che la Curia romana, con l'aggiunta di alcuni vescovi residenziali come membri o consiglieri delle congregazioni. E' troppo poco. Una riforma, piccola e timida riforma, non risponde più né ai bisogni dei tempi, né alla natura della Chiesa. Il Papa non deve governare la Chiesa universale con l'aiuto dei soli preti (cioè i cardinali, N.R.R.) della sua diocesi. E' necessario perciò creare un «Sacro collegio della Chiesa universale», che sia il governo di tutta la Chiesa, e non della sola Chiesa di Roma, e che comprenda i patriarchi orientali, i cardinali arcivescovi residenti, i vescovi designati dalle conferenze episcopali. Questo nuovo sacro collegio dovrebbe riunirsi periodicamente a Roma, per discutere l'esempio dei sinodi orientali.

La formazione di un «organismo centrale comprendente un certo numero di vescovi» è destinato a governare tutta la Chiesa (insieme con), e sub (otto) la direzione del Pontefice, è stata proposta dal cardinale Alfrink, olandese, il quale ha chiesto inoltre che la Curia cessi di essere «un organismo mediatore fra il Papa e i vescovi», ed uno strumento esecutivo del Papa, e diventi invece «un organo amministrativo ed esecutivo ai servi-

zio di tutto il collegio episcopale e del Papa». Mons. Schaefer, arcivescovo di Friburgo (Germania), parlando a nome di tutti i vescovi austro-tedeschi e scandinavi, ha chiesto «la partecipazione dei vescovi al governo universale della Chiesa mediante l'istituzione di un consiglio apostolico presso la Santa Sede».

Mons. Simons, olandese di nascita e vescovo di Indore, in India, ha attaccato con forza l'assolutismo degli ultrapietisti, parlando a nome di 13 vescovi indiani, ha detto: «Il Pontefice è depositario di un potere supremo, ma non assoluto; anche egli è soggetto alle leggi divine e alle condizioni e debolezze umane. Il Papa non può delegare i suoi poteri alla Curia, ma può e deve governare la Chiesa insieme con i vescovi».

Il card. Koenig, austriaco, ha proposto l'insediamento nel primo di una esplicita «dichiarazione sull'esistenza del collegio dei vescovi». Tale collegio, o consiglio internazionale dei vescovi, dovrebbe riunirsi due volte all'anno, stabilmente, per collaborare col Papa al governo della Chiesa.

A favore della «direzione collegiale» della Chiesa hanno parlato l'ucraino-canadese Hermaniuk, che fu il primo a proporre un «governo formato da vescovi», lo statunitense Hodges, a nome di alcuni vescovi americani; il brasiliano Sabola Bandeira de Mello; il filippino Della; il libanese ma-

in Egitto; e infine il card. Bea, prelato di Curia, ma segnalatosi sotto il papato di Giovanni XXIII per il suo spirito innovatore. E' proprio della Curia — fra l'altro — egli ha parlato in termini molto critici, dicendo: «Si accusa la Curia di sete di potere, di burocratismo, di curialismo, di dispotismo. A queste accuse non si può rispondere con parole, ma con fatti, cioè con un profondo rispetto per la libertà e l'autorità di tutti e di ciascuno».

Gli oratori «collegialisti» hanno dimostrato di avere idee diverse sul modo pratico di concretizzare la «direzione collegiale». Alcuni sembrano caldeggiare una maggiore autonomia locale dei singoli vescovi e dei loro collegi episcopali, e la istituzione di una specie di parlamento centrale, formato da tutti o da una parte dei vescovi residenziali; altri, invece, parlano in modo abbastanza esplicito di «governo» collegiale, cioè di un organismo di tipo ministeriale, formato da vescovi e presieduto dal Papa, che — fra l'altro — dovrebbe spazzare per sempre lo strapotere della Curia, e sottoporla alla volontà dell'episcopato, come un corpo di funzionari esecutori privi di autonomia.

Verso la fine della seduta, è stata messa ai voti la decisione «accettare o no lo schema «De Episcopis» come base di discussione. La decisione è stata positiva. I «sì» sono stati 1.610, i «no» 477.

Arminio Savioli

L'Enciclopedia per ragazzi Garzanti che formerà le nuove generazioni



IV edizione completamente rinnovata

l'enciclopedia per i ragazzi diversa da tutte le altre

un'opera che potrà essere consultata per tutta la vita

5000 pagine
4000 illustrazioni per la maggior parte a colori
1600 fotografie a colori e in nero

6 grandi volumi rilegati in tela così suddivisi:

- 1° Miti, Leggende, Fiabe
- 2° Poemi e Poeti
- 3° Arti, Cinema, Teatro
- 4° Storia, Pensiero, Religione
- 5° L'Universo, Popoli e Paesi
- 6° Scienza, Lavoro, Sport

Inviare questo tagliando a:
Editore Garzanti
Via Spiga, 30 - Milano

Desidero ricevere gratis
un opuscolo illustrativo a colori
su «Il mio Amico»
e informazioni per
l'eventuale acquisto rateale

Nome

Cognome

Città

Provincia